

Danilo Montaldi e il PCI cremonese

di Giuseppe Azzoni

Danilo Montaldi è uno dei più importanti intellettuali cremonesi del '900. Su di lui è recentemente uscito, a cura della Biblioteca Statale, il volume con gli atti di un qualificato convegno svoltosi nel 2003. Presso l'Archivio di Stato la ricercatrice Costanza Bertolotti ha inventariato l'imponente mole delle sue lettere e carte, ivi depositate, carte che saranno la base per una annunciata iniziativa del Comune di Cremona e dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione.

Per parte nostra vogliamo portare un contributo, con alcune annotazioni senza particolari pretese, sul rapporto tra PCI locale e Danilo Montaldi. Egli, di famiglia schiettamente antifascista, ha solo quindici anni quando, nel durissimo 1944, entra nel Fronte della Gioventù - organizzazione resistenziale comunista - e svolge attività clandestina di propaganda nella Cremona di Farinacci occupata dai nazisti. Il suo coetaneo Luigi Picarelli testimonia, per esempio, due episodi. Una pistola sottratta da Montaldi, con la minaccia di un bastone animato, ad un milite fascista e poi nascosta (ma mai usata) nella soffitta dello stesso Picarelli, a fine 1943, e una "semina" di volantini fatta insieme nella nebbia protettrice di una notte dell'inverno del '44. Entra così in contatto con personaggi dell'antifascismo e del PCI cremonese di grande spessore umano e politico (citiamo, per tutti, Maria Biselli, con la quale manterrà sempre una consuetudine affettuosa, ma la Biselli sempre difenderà il suo partito dalle critiche di Montaldi) e si iscrive, con la fine della guerra, al partito.

Nel periodo 1945- 46 fu particolarmente vivo a Cremona uno scontro interno al PCI con la minoranza dei "comunisti internazionalisti", capeggiata dalla prestigiosa personalità di Rosolino Ferragni.

Ispirato alle idee di Bordiga (per il quale la classe operaia - senza aderire a logiche nazionali e senza

badare a quanto pattuito a Yalta da Stalin con gli altri Stati vincitori della guerra - doveva continuare la Resistenza come guerra di classe anche armata sino al prevalere della rivoluzione proletaria) questo gruppo si contrapponeva drasticamente alla linea di Togliatti. Lo scontro politico porta in alcuni mesi alla espulsione dal PCI dei compagni più rappresentativi di questa frazione. Montaldi condivideva le posizioni dei comunisti

internazionalisti, che svilupperà con coerenza in tutti gli anni successivi, anche se non in posizione particolarmente esposta, data la giovanissima età.

Infatti non è nel gruppo degli espulsi ma sarà lui che abbandonerà il partito, non condividendone la linea politica, all'inizio del 1946. Chi ha scritto di questa vicenda - che non è personale ma di un gruppo con una propria linea - in generale ne ha messo in luce l'aspetto "ideologico" giudicandola un po' sbrigativamente solo come una manifestazione della intollerante chiusura del PCI cremonese dell'epoca rispetto ad ogni stormire di dissenso interno. Ma il vero nodo era l'enorme e dirompente portata che avrebbe avuto il prevalere o l'attecchire di queste tesi tra i partigiani e i lavoratori che guardavano al PCI. Va fatta salva la buona fede, il coerente rigore e la sincera passione di questo gruppo, cui andava la simpatia di Danilo Montaldi (anche se non sappiamo fino a che punto egli si identificasse con queste specifiche posizioni) ma va considerato come fosse vitale per il PCI prendere le distanze da una linea che aveva, per esempio, portato al disastro la Resistenza in Grecia. In questa luce si capisce come prestigiosi dirigenti - non certo burocrati ma mitici combattenti - come Giuseppe Gaeta o Alessandro Vaia allora parlassero senza andare troppo per il sottile di una strenua lotta politica interna al partito comunista cremonese contro "il cosiddetto gruppo del mitra, elementi che criticavano aspramente il partito perché non continuava la lotta partigiana...".

Superato quel giro di boa la divergenza di linea tra Danilo Montaldi e il partito comunista italiano si precisa, diviene sempre più irriducibile e si articola negli anni. Non è qui possibile, evidentemente, riferirne i termini e citare opere e fonti. Ma è giusto, anche se ci scusiamo per la schematicità estrema, evocarne alcuni punti essenziali. Montaldi comunista lo era sin da ragazzo e tale rimase sempre, ma con idee sempre più distinte quando non opposte alla linea del PCI.

Punto centrale della sua visione: la classe del proletariato è rivoluzionaria, il partito ne ha soffocato l'impeto, l'ha irretita e deviata, non le permette nemmeno di esprimersi. In questo senso Montaldi interpreta Marx e Lenin (che rimane per lui un fulcro in positivo), difende ed assume parzialmente Trotzki, soprattutto esprime - da sinistra - giudizi sempre più critici e negativi su Stalin e sullo stalinismo.

Le riunioni alla “Bella Napoli”

Montaldi ritiene che Togliatti interpreti in Italia lo stalinismo ed abbia creato un partito burocrattizzato che porta la classe operaia su terreni lontani dalla rivoluzione, la appiattisce in senso nazionalista e di appoggio all’URSS usata come mito rivoluzionario mentre la stessa classe viene inclusa nel sistema capitalista. Servono dunque soggetti politici diversi dal PCI che mantengano viva la coscienza rivoluzionaria. Con questi convincimenti, se pur via via con sostanziose distinzioni, Montaldi rimane vicino alla linea di Bordiga che, come abbiamo detto, aveva a Cremona un gruppo al quale facevano riferimento dirigenti nazionali come Damen e Fortichiari.

In proposito si possono fare i nomi di Rosolino Ferragni, Gioacchino e Giovanni Valcarengi (i tre espulsi dal PCI del 46’) ed altri, anche non iscritti al partito fino a Giovanni Bottaioli, Gianpietro Zelioli, Giuliano Bianchini, Remo Scandolara, Peretti ed allo stesso Armando Parlato. Il gruppo degli internazionalisti si riuniva al primo piano dell’osteria “La bella Napoli” di via Aselli, lo ricorda Massimo Parlato che, giovanissimo, partecipò a quegli incontri ai quali peraltro Montaldi, pur simpatizzante del gruppo, spesso non c’era. Parlato anche in questo vede confermata una sua convinzione: “in Danilo c’era la propensione per le battaglie solitarie contro il potere, un certo anarchismo, una insofferenza non sempre tenuta a freno verso regole, disciplina e ...lunghe riunioni...”

Nello stesso partito fu a lungo presente un’area più o meno fluttuante di compagni che - pur non condividendone in toto le posizioni - mantenevano attenzione e simpatia verso aspetti di questo gruppo. Si può ricordare il nome di Carlo Cadoria (che uscirà e poi rientrerà nel PCI) o quello di Torresani. Alcuni di questi compagni del PCI condividevano molte critiche al partito di Montaldi ma ne respingevano con sdegno le tesi sull’URSS e su Stalin: l’esempio più evidente è rappresentato da Gastone Dordoni (che uscirà a sua volta dal partito negli anni ‘60).

Va anche detto che il PC Internazionalista presentò a Cremona una propria lista alle elezioni per la Costituente del 1946 e conseguì un evanescente 0,6%, tanto più bruciante se rapportato alla illusoria pretesa di rappresentare la “classe” su una linea rivoluzionaria....

A fine anni quaranta Montaldi si allontana da Cremona, anche per ragioni di salute, ritornerà nel '52- '53, riprendendo intensi rapporti con la sua terra, anche se la sua attività si svolgerà sempre di più altrove, da Milano a Parigi, ed a livelli nazionali ed europei. Sono cose note, così come è noto che Montaldi dialoga, collabora, si raccorda con diverse formazioni, riviste, personalità (ivi compresi compagni in clandestinità perché perseguitati dal regime franchista o da quello dei colonnelli greci) della politica e della cultura italiane ed europee della cosiddetta sinistra extraparlamentare.

A Cremona fonderà nel 1957 il gruppo "Unità proletaria" e poi, nel 1966, il successivo gruppo "Karl Marx", che rimarranno ristretti cenacoli molto ideologizzati. Assai fertile invece la creazione, di cui fu protagonista, della galleria d'arte "Renzo Botti", punto di riferimento vivace e qualificato di molti intellettuali ed artisti cremonesi. Gli ambienti del PCI cremonese manifestarono in molte occasioni attenzione e valorizzazione rispetto alle attività della Galleria Botti, oltre che all'opera stessa di questo pittore.

Sono anni nei quali nella federazione giovanile comunista cremonese è presente un dibattito sul rapporto tra il partito e "la classe" (come si diceva allora) che riecheggia posizioni tipiche di Montaldi, questo testimonia di discussioni tra lui e il suo gruppo ed alcuni giovani della FGCI. Tra i collaboratori di Montaldi c'è Stefana Mariotti che più tardi farà parte del gruppo dirigente del PCI cremonese. Franco Dolci, da me interpellato nel corso della redazione di questi appunti, ricorda qualche (se pur rara e silenziosa) presenza di Montaldi a qualche comizio del PCI ed invece quella, calda e partecipe, alla inaugurazione della sede ANPI di via Foppone, non molto tempo prima della tragica scomparsa. Sono fili esili di un rapporto assai rarefatto. In effetti scarse sono le tracce di una interlocuzione diretta tra PCI cremonese e Danilo Montaldi dopo la sua uscita dal partito del 1946. Il gruppo dirigente comunista locale non pare molto interessato al tipo di dibattito rigidamente ideologico da lui proposto, assume sul piano generale le linee politiche tracciate da Togliatti e combatte chi vi si oppone. Tutte le energie del PCI cremonese sono assorbite nelle durissime lotte sociali e politiche di quegli anni e nella costruzione di una solida organizzazione di partito e di organismi di massa non isolata nella società. Insomma dagli scarsi documenti e testimonianze appare che i piani non si intersechino: il partito è tutto assorbito in una attività che non incrocia le elaborazioni ideologiche ed il tipo di analisi della società e della classe lavoratrice proprie di Montaldi.

L'indagine sociale di Danilo Montaldi

Non si ha notizia di significativi episodi di incontri (o... scontri) diretti tra un Montaldi sempre più impegnato ad altri livelli ed il locale gruppo dirigente comunista. Franco Dolci ricorda solo un vivace “alterco” politico con Gastone Dordoni ed un altro segretario della Federazione Guido Percudani. A parte il tam tam di reciproche accuse tipo “burocrati stalinisti e revisionisti” - da una parte - “trotzkisti e avventuristi” - dall'altra - non pare comunque vi sia stato un permanente clima di asprezze particolarmente evidenti. Va anche ricordato, lo testimonia Stefana Mariotti, che negli anni '50 Montaldi tenne un rapporto con la Camera del Lavoro di Cremona attraverso Mario Bardelli, questo fino al 1959 quando Bardelli passerà a dirigere la neonata Federazione PCI a Crema. Un altro dirigente del PCI col quale Montaldi pare abbia avuto positivi contatti, se pure nella sua veste di Sindaco di Gerre Caprioli, è Camillo Fervari.

Tutto questo rilevato, penso si possa dire che un rispetto di fondo ed anche un po' di ammirazione per la figura di Danilo Montaldi - pur in una netta ripulsa delle sue posizioni politiche considerate astratte e controproducenti - siano stati sentimenti molto presenti tra i comunisti cremonesi. Fino ad un sentire in qualche modo come “proprio” questo comunista tanto inesorabilmente critico col partito quanto strenuamente impegnato sulle problematiche della classe operaia e lavoratrice. Qualche volta con presenza personale diretta come per alcune lotte contadine o per quella delle operaie della ceramica Gosi, dove stabilì qualche positivo rapporto con compagne del PCI, come Maria Colombo.

Anche nell'ambiente comunista cremonese si guardò con attenzione e si discusse delle più note e tuttora valide opere di Montaldi, come le “Autobiografie della leggera”, “Milano - Corea” (all'autore di queste note il compianto Renzo Antoniazzi parlò a suo tempo della forte suggestione di questa indagine rispetto a problemi e sentimenti dei protagonisti dell'esodo dalle campagne cremonesi verso città industriali come Milano) e “Militanti politici di base”, edito da Einaudi nel 1971 con testimonianze e brandelli di storia tutti riferiti - pur criticamente - al PCI cremonese. Su quest'ultima e densa opera Arnaldo Bera scrisse sul periodico della federazione PCI una impegnata critica, molto dura, persino scostante, ma che entra nel merito della materia trattata. Soprattutto, a

fronte della tesi di Montaldi che a militanti rivoluzionari contrappone un partito burocratico che opportunisticamente imbavaglia e frena le lotte, Bera rivendica l'attività dei comunisti cremonesi, militanti di base e dirigenti insieme, per battaglie, come quelle della Resistenza e sociali, che non sarebbero state possibili senza appunto "questo" partito. E' anche interessante un inciso dell'articolo di Bera laddove, en passant, si rievoca l'espulsione di Rosolino Ferragni nel 1946 a seguito, dice, di una "tentata e fallita manovra frazionistica". Si capisce che all'epoca Montaldi non era stato in prima fila nella vicenda se un protagonista come Bera mette un "forse" all'ipotesi - che pure qui affaccia - che egli appunto ne fosse stato tra i promotori. Va anche ricordato che la così netta critica di Arnaldo Bera (e lui stesso lo dice) non coincide con il giudizio di altri del PCI: in particolare su "l'Unità" Paolo Spriano si esprime in termini positivi su questo libro. Mi sembra che sin da allora nel complesso venga operata una distinzione tra il Montaldi protagonista di un fertile lavoro di scavo nel sociale, operato con partecipazione umana e rivoluzionaria di alto profilo, e le sue battaglie ideologiche considerate del tutto sterili ed astratte.

Sul n. 6 del 1975 di "lotta di popolo", in occasione della morte, si scrive di Montaldi: "...il filo rosso della sua ricerca è lo studio delle condizioni delle classi sfruttate, dentro lo sviluppo dei mezzi e dei rapporti di produzione da un lato e della lotta di classe dall'altro: condizioni di vita, di costume, di cultura, di lotta politica. L'analisi di Montaldi non è studio erudito, magari appena riscaldato da sentimentale compiacenza per gli umili, bensì è sforzo di conoscenza sentito quasi dolorosamente in funzione di un intervento sulla realtà nel senso della lotta di classe, nella direzione della prospettiva comunista. Con Montaldi è quindi scomparsa non una figura per quanto rilevante di intellettuale, ma una figura di coraggioso militante del movimento operaio".

Un commiato non formale, una riflessione del giornale dei comunisti cremonesi, in quel momento drammatico, che sottolinea valori comuni al di là delle divergenze e delle diatribe di tanti anni.



Nella foto, del 1947: gruppo che frequentava le riunioni dei comunisti internazionalisti di Cremona al quale Montaldi era legato. Da sinistra: Peretti, Remo Scandolaro, Rosolino Ferragni (seduto), Giuliano Bianchini, Longhini (appoggiato), Giampietro Zelioli, Massimo Parlato).